



**I TRATTI DISTINTIVI DI UNA COMUNITA'.
LA MEMORIA DEL MARE.**

**Spunti per una interessante ricognizione di
ricerca sociale sul territorio**

**Articolo a cura di Varide Nanni
su *Cagnona.it*, n. 1 - aprile 2010**



**ALBUM DI
BELLARIA IGEA
MARINA**

**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MULTIMEDIALE
SULLA STORIA E LA MEMORIA DELLA CITTA'**





“NON SI TEME IL PROPRIO TEMPO”

Con questa pubblicazione “Cagnona.it” riprende la propria pubblicazione.

Il percorso avviato la scorsa estate con la nascita del comitato spontaneo ha dato buoni frutti.

I suggerimenti, le manifestazioni di stima e gli incoraggiamenti ricevuti affinché non si disperdesse il lavoro effettuato e le energie profuse hanno reso possibile la nascita ufficiale lo scorso settembre dell'associazione “Cagnona.it”. La convinzione che una località così ricca di risorse, peculiarità e potenzialità potesse essere meritevole di attenzione e quindi destinataria di politiche mirate e rispettose di questo patrimonio ha portato privati cittadini mossi da passione autentica a unirsi per un progetto che guardi lontano.

Segue a pagina 2

ALL'INTERNO

Pag. 2 La Casa
Rossa per tutti
Pag. 4 Segni sul
territorio
Pag. 6 Idee per
il cuore
della località

Cagnona, i quartieri e noi

Domenica 18 aprile alla Cagnona si vota per il Consiglio di Quartiere.

Il senso di appartenenza ad una località non si inventa, questo è sacrosanto, così come il sentirsi parte di una comunità non può e non potrà mai avvenire per decreto. E' il sedimentarsi delle esperienze, il consolidarsi delle relazioni, l'espandersi della familiarità che diventa abitudine, consuetudine, ritualità.

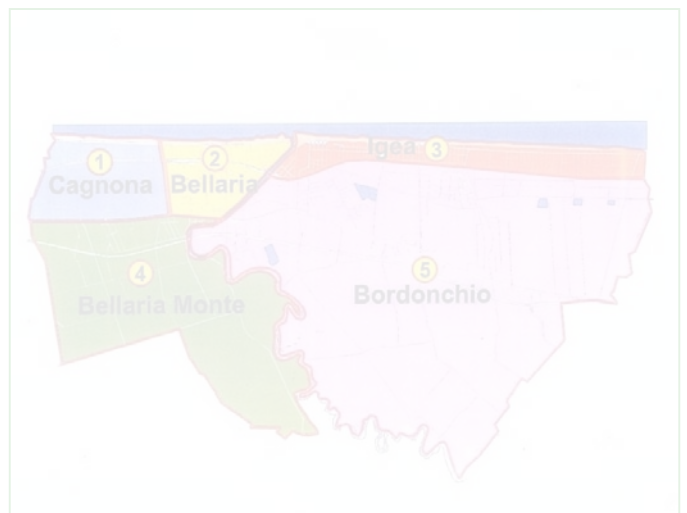
Questo in particolar modo in una cittadina di recente formazione qual è Bellaria Igea Marina, in cui il dilatarsi delle proporzioni (nell'ultimo mezzo secolo ma con un'accelerazione in questi tre lustri) e della geografia umana hanno talvolta inciso producendo un leggero spaesamento e una tendenza alla chiusura, riconoscendosi principalmente con le originarie identità.

Una grande sfida è pertanto in atto nella nostra città, nel tentativo di ridare corpo ad una comunità locale indubbiamente allargata e plurale, dunque per questo portatrice di spunti e potenzialità senza precedenti. Necessario un lavoro di grande respiro che conti sulla collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, nessuno

escluso.

In questo contesto un ruolo di primo piano potrà essere svolto dall'istituzione del consiglio di quartiere di cui prossimo il rinnovo. Una articolazione per alcune realtà “nuova”, anche se operante da alcuni anni; una opportunità di confronto nata per promuovere la partecipazione e il coinvolgimento nelle varie realtà cittadine che, se accuratamente gestita, potrà caricarsi di significati forti al di là del tradizionale mandato.

Segue a pagina 4



La bellezza salverà il mondo?

Qualche parola a difesa del bello. Non è il caso qui di approfondirsi in estese dissertazioni estetiche, già sviluppate ad opera di ben più illustri e titolati personaggi, da Aristotele a Sgarbi. Cos'è la bellezza? E' dono degli dei all'umanità, categoria dell'anima, strumento di trascendenza e di elevazione oltre il brutale contingente quotidiano, così come per ogni forma d'arte? Lungi dall'annoverare la ristrutturazione di via Cervi fra le sette meraviglie, nel mucchio della terribile pseudo-urbanistica ed edilizia sorta in tutta Bellaria Igea Marina negli ultimi cinquant'anni, l'essenziale sobrietà e il semplice disegno dell'arredo di via Cervi, uniti alla loro funzione, costituisce (costituiva) un sollievo per gli occhi e, attraverso di essi, allo spirito, di cui i nervi ottici sono fra i materiali mezzi di contatto con il mondo esterno.

I tratti distintivi di una comunità. La memoria del mare.

Spunti per una interessante ricognizione di ricerca sociale sul territorio.

di **Varide Nanni**

‘La memoria del mare’ è il titolo usato per la giornata di studio sulla cultura marinara che si svolge a Bellaria più di venti anni fa, il 24 Novembre 1984. Intervengono alcuni docenti universitari come Marino Niola, coordinatore dei lavori, Italo Signorini,¹ Giorgio Raimondo Cardona²; chiude i lavori l’intervento del sottoscritto ‘Una foresta genealogica. Nomi, soprannomi e lignaggi a Bellaria’³. L’incarico per la ricerca mi era stato affidato dal Centro J. Maritain di Rimini, oggi Istituto di Scienze dell’Uomo.

Accompagna la giornata una mostra di fotografie scattate da Primarosa Zuffa, che ritraggono momenti di vita, personaggi, luoghi e attrezzature caratteristici del luogo.

Fra gli abitanti intervenuti e che hanno collaborato attivamente è doveroso ricordare Leo Gori (detto ‘Squarcia’) ‘personaggio’ che conosce ed è conosciuto da tutti, guida e “informatore” prezioso, cultore della memoria collettiva ineguagliabile, senza il cui contributo la ricerca non si sarebbe sviluppata. Fin dall’inizio infatti mi sono mosso sul posto a partire da sue indicazioni, prendendo contatto con i pescatori della sua generazione, i quali hanno vissuto gli anni in cui la pesca è l’attività economica dominante.

L’accattivante titolo della ricerca aveva lo

scopo di incuriosire gli abitanti di una cittadina che fonda la sua esistenza sul mare: ieri la pesca, oggi il turismo. E’ l’epoca in cui il pescatore si sente al centro del mondo, la sua è ancora una comunità viva in cui avviene la trasmissione di modi di pensare, di sentire, di agire, e di nominare; tutto fluisce senza troppe interruzioni da una generazione all’altra, un processo culturale che vorrei

capire, riportare a galla, ricostruire, attraverso parole come creature fossilizzate.

Si susseguono contatti e incontri nelle case, davanti all’immancabile bicchier di vino; i miei interlocutori sollecitati raccontano e nei racconti essi si richiamano ad un passato immemorabile.

Segue a pagina 5



GIACOBINI ALLA CAGNONA

Quattro passi nella storia

Con la tregua di Treviso, Rimini fu assegnata a Napoleone Bonaparte. Pochi giorni dopo, il 24 gennaio 1801, una folla di accesi cisalpini giacobini e tremila soldati francesi entrarono a Rimini compiendo atti di violenza su persone e cose. Napoleone, tuttavia, non intese favorire oltre gli estremismi giacobini, come dimostrò con la trasformazione della Cisalpina in Repubblica Italiana - con una nuova costituzione autoritaria - ai Comizi di Lione del 26 gennaio 1802. Grazie ad un Concordato con la Chiesa anche le spinose questioni religiose furono appianate. Dopo i gravi disordini occorsi negli anni precedenti, gli anni del dominio di Napoleone Bonaparte, proclamatosi Presidente della Repubblica Italiana, furono, per la città di Rimini, anni di pace e tranquillità. I grandi eventi storici accadevano a Parigi e Milano. A Parigi il 18 maggio 1804 Napoleone si fece proclamare imperatore mentre il 2 dicembre si fece incoronare dal Pontefice. Il 18 marzo 1805 trasformò quindi la Repubblica Italiana in Regno d’Italia ed il 26 maggio cinse la corona di ferro a Milano. Dalla

città lombarda egli abolì i Dipartimenti, precedenti divisioni della Repubblica, e stabilì che i podestà, cioè i governanti dei comuni, quale era Rimini, fossero di nomina regia. La Chiesa riminese, benché costretta a subire una forte diminuzione nel numero delle parrocchie sul suo territorio, ottenne che la cattedrale di Rimini fosse trasferita in quella che ne è tuttora la prestigiosa sede: il Tempio Malatestiano. Napoleone Bonaparte, nuovo Sovrano, annunciò persino una sua visita nella città di Rimini, che abbellitasi per l’occasione, aspettò invano. L’Imperatore non venne poiché in Europa era ricominciata la guerra. Questi avvenimenti furono per Rimini lontani e meno interessanti della visita in città del viceré d’Italia Eugenio Beauharnais, il quale, assieme ad amici e parenti, il 2 agosto 1808, a Bellaria, sui prati della Cagnona, stesa una tovaglia sulla nuda terra, all’ombra di alberi frondosi, consumò allegramente un lauto rinfresco che si era portato dalla città, facendo un vero e proprio picnic.



La memoria del mare.

Segue da pagina 3

Quello raccontato “è un tempo al di fuori della Storia”, è il tempo di ‘una volta’, quello dei loro padri, o di loro stessi nel pieno della giovinezza: si tratta dell’ultimo scorcio dell’Ottocento o dei primi decenni del Novecento, ma è come se riferissero fatti accaduti in una imprecisata età dell’oro.

‘La comunità si costruisce un passato senza sconvolgimenti e senza fratture, e l’adorna di ogni virtù; è come se la parola, ‘fondamento di un ricordo vissuto o appreso, costituisca la garanzia della veracità dei fatti sui quali si riferisce’⁴. Trasmessa di generazione in generazione, attiva un vero e proprio processo di rimemorazione; è una parola evocatrice di valori, di forme, di sensibilità e di accadimenti.

Le prime parole importanti in cui mi sono imbattuto fin dall’inizio della ricerca sono i soprannomi. Essi ricorrono con estrema facilità in qualunque racconto. Piccole miniature, ‘metafore vive’, che permettono di distinguere con vivacità e acutezza persone e famiglie, identificano e autenticano, delimitano lo spazio delle relazioni. Ogni abitante del luogo deve possederne uno personale e uno di appartenenza ad un casato: è il segno che lo distingue dal forestiero.

Fanno parte di un sistema di denominazione più ampio, evocano a volte tratti fisionomici grotteschi o esagerati, o caratteristiche morali o abitudini che si prestano alla canzonatura, o parole storpiate dette in certe circostanze, o avvenimenti singolari della vita del loro portatore.

I soprannomi traducono l’immagine che i donatori si fanno del ricevente, possono riflettere i molteplici aspetti della personalità, sia di chi lo riceve che di chi lo attribuisce. Il soprannome prende il suo significato solo se lo si restituisce al contesto in cui è nato, at-

traverso il racconto delle circostanze che lo ha prodotto e diventa così patrimonio dell’intera comunità, memoria collettiva.

Esso dunque non serve solo a identificare gli individui, ma l’intero gruppo.

Vengono ereditati come si eredita di padre in figlio qualunque altro bene; la loro è una funzione classificatoria che si estende non solo nel tempo, ma anche nello spazio, attraverso una toponomastica territoriale che oltre a riferirsi alla conformazione morfologica e agli accadimenti che l’hanno attraversato, si riferisce al soprannome del casato che da tempo immemorabile l’ha abitato.

Il soprannome permette di penetrare nell’intimo della comunità; per il ricercatore rappresenta la chiave criptata dei tanti piccoli segreti del vissuto individuale e collettivo.

Un analogo percorso di riconoscimento e codifica che ha riguardato nel corso degli anni un altro aspetto caratteristico e connotativo del patrimonio culturale della comunità, è l’interessante lavoro che ha permesso la pubblicazione dell’Araldica delle famiglie marinare, delle vele e dei loro emblemi; ad ogni vela è associato il nome, con relativo soprannome, del proprietario e quello dei lavoratori. Le vele erano un altro segno di identificazione personale e familiare, con i loro disegni e i loro colori permettevano di segnalare da lontano l’arrivo delle imbarcazioni qualche ora prima che fosse possibile una comunicazione acustica.

Associavano dunque al loro proprietario e alla sua famiglia una caratterizzazione simbolica ed emotiva di forte significato; dirigere le barche a vela verso riva non era impresa sempre facile e conferiva alla vita del pescatore una dimensione eroica, la stessa che si può attribuire ad un combattente o un cavaliere medievale. Sarà una curiosa coincidenza, ma il mondo cavalleresco con le sue imprese eroiche, i perigliosi viaggi, i solenni

riti, le furiose lotte contro il nemico saraceno, non era del tutto estraneo alla comunità di pescatori del passato.

Una narrazione, tramandata oralmente e recitata a memoria, generazione dopo generazione, con la quale si allietavano le noiose serate invernali passate in casa, rievocava infatti le vicende descritte ne ‘I reali di Francia’, opera popolare medievale che probabilmente, già il suo autore, Andrea da Barberino, recitava nelle piazze.

L’intrecciarsi nelle narrazioni dell’elemento fantastico con quello ‘realistico’, sia pure rielaborato, costituiva un momento forte di costruzione e consolidamento di un’identità di gruppo; un’idea di se stessi che, forse, non ha mai cessato, sotto diverse forme, di sopravvivere.

1-‘Le culture marinare. Problemi e metodologie.’

2-‘Conoscere e nominare. I soprannomi come testimonianza e memoria della struttura sociale.’

3-‘Lo spazio ineguale’ in ‘La ricerca folklorica’, Grafo editore, Br, 1985.

4-F. Zonabend, ‘La memoria lunga’, Armando, Roma, 1982, pag. 15.

L’associazione “Cagnona.it” intende contribuire con questa pubblicazione affinché possano riprendere analoghi percorsi di ricerca sul territorio. Ritiene utile promuovere un gruppo di lavoro che da esperienze come quella qui riportata possa prendere le mosse e costituire una opportunità per non disperdere una così importante parte del proprio patrimonio.